Il foglietto è l'occasione per leggere e meditare le letture prima della celebrazione o per continuare la preghiera personale a casa dopo la messa, nel corso della settimana.

Fate attenzione! Vegliate!

I domenica di Avvento

Dal libro del profeta Isaìa *(63,16-17.19; 64,2-7)*
Tu, Signore, sei nostro padre, da sempre ti chiami nostro redentore. Perché, Signore, ci lasci vagare lontano dalle tue vie e lasci indurire il nostro cuore, così che non ti tema? Ritorna per amore dei tuoi servi, per amore delle tribù, tua eredità. Se tu squarciassi i cieli e scendessi! Davanti a te sussulterebbero i monti.
Quando tu compivi cose terribili che non attendevamo, tu scendesti e davanti a te sussultarono i monti. Mai si udì parlare da tempi lontani, orecchio non ha sentito, occhio non ha visto che un Dio, fuori di te, abbia fatto tanto per chi confida in lui. Tu vai incontro a quelli che praticano con gioia la giustizia e si ricordano delle tue vie. Ecco, tu sei adirato perché abbiamo peccato contro di te da lungo tempo e siamo stati ribelli. Siamo divenuti tutti come una cosa impura, e come panno immondo sono tutti i nostri atti di giustizia; tutti siamo avvizziti come foglie, le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento. Nessuno invocava il tuo nome, nessuno si risvegliava per stringersi a te; perché tu avevi nascosto da noi il tuo volto, ci avevi messo in balìa della nostra iniquità. Ma, Signore, tu sei nostro padre; noi siamo argilla e tu colui che ci plasma, tutti noi siamo opera delle tue mani.

Parola di Dio
Rendiamo grazie a Dio

Dal salmo 79
Rit: Signore, fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi

Tu, pastore d'Israele, ascolta,
seduto sui cherubini, risplendi.
Risveglia la tua potenza e vieni a salvarci. ***Rit.***

Dio degli eserciti, ritorna!
Guarda dal cielo e vedi e visita questa vigna,
proteggi quello che la tua destra ha piantato,
il figlio dell'uomo che per te hai reso forte. ***Rit.***

Sia la tua mano sull'uomo della tua destra,
sul figlio dell'uomo che per te hai reso forte.
Da te mai più ci allontaneremo,
facci rivivere e noi invocheremo il tuo nome. ***Rit.***

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corìnzi *(1,3-9)*
Fratelli, sorelle, grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo! Rendo grazie continuamente al mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della conoscenza.
La testimonianza di Cristo si è stabilita tra voi così saldamente che non manca più alcun carisma a voi, che aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo. Egli vi renderà saldi sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo. Degno di fede è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione con il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro!

Parola di Dio
Rendiamo grazie a Dio

Alleluia, alleluia. Mostraci, Signore, la tua misericordia
e donaci la tua salvezza. ***Alleluia***

Dal Vangelo secondo Marco *(13,33-37)*
In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare.
Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati.
Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!».

Parola del Signore
Lode a Te o Cristo

Riflessione
Ci sono dei momenti della nostra vita in cui pensiamo che la nostra storia e la storia del mondo non abbiano né capo né coda. Ci sono momenti in cui il male sembra prevalere sul bene e il presente sembra smentire la promessa di Dio. Certamente le notizie che giungono dall'Ucraina, da Israele e dalla Palestina non ci aiutano a ritrovare la speranza! Anzi con l'avanzare dell'inverno ci sembra che tutto stia camminando verso il buio e la morte: le ore di luce si accorciano, gli alberi si spogliano, la natura sembra addormentarsi.
Proprio in questi tempi difficili e cupi, la chiesa ci invita a celebrare il tempo dell'Avvento. Non è un caso che proprio nei giorni più bui dell'anno il vangelo ci inviti con forza e insistenza a "fare attenzione" e a "vegliare". Fare attenzione e vegliare per non fermarci alle apparenze; fare attenzione e vegliare non per eliminare le tenebre, ma per scoprire che proprio nelle tenebre una luce risplende e che la promessa di Dio si compirà.
L'attesa e la veglia appartengono alla nostra vita: tutti, a qualsiasi età, viviamo diverse attese e veglie. C'è chi attende una buona notizia, chi un appuntamento importante, chi un incontro con una persona cara… in quei momenti torniamo come quando eravamo bambini, quando aspettavamo il giorno della festa o il momento in cui poter aprire i regali di Natale. Quando l'attesa, poi, è molto forte, sperimentiamo persino la difficoltà a dormire.
Si veglia quando si attende qualcosa o qualcuno di importante, si veglia - ci dice il vangelo – soprattutto per custodire o prendersi cura di qualcuno cui si vuole bene. La parabola parla appunto di qualcuno che nella notte si assume la responsabilità di stare sveglio e di vigilare: è il portiere, che custodisce la porta di casa. Per Gesù, è capace di vegliare chi si sente responsabile e si prende cura degli altri.

L'esatto contrario della vigilanza è infatti la noncuranza, che prende la forma della mediocrità e della trascuratezza, che a lungo andare amareggiano la nostra vita e quelle degli altri. Se siamo onesti, dobbiamo riconoscere che purtroppo rischiamo sempre di ridurre l'Avvento a un tempo dolciastro: in cui si inizia a pensare alle feste di Natale, ai regali, in cui si fa l'albero e il presepe…il vangelo, invece, ci ricorda che l'Avvento è molto di più: è tempo in cui siamo chiamati a prenderci cura di noi stessi, del mondo e degli altri, lottando contro la notte dell'indifferenza e della superficialità che tante volte colpisce le nostre relazioni e le situazioni che viviamo ogni giorno. Vegliare significa essere responsabili degli altri, di quello che facciamo e diciamo; vegliare significa prendersi cura dei luoghi in cui viviamo e della terra che abitiamo

Vegliare è atteggiamento molto difficile da vivere: stare svegli è molto più difficile che abbandonarsi al sonno. L'esperienza poi, ci insegna che non si sta svegli solo per forza di volontà. Tentare di tenere gli occhi aperti solo per sforzo o per dovere, è un'impresa inutile: prima o poi, il tempo e la noia rendono pesanti le palpebre, e inevitabilmente ci si addormenta.
C'è solo una cosa che permette di stare svegli: l'attesa di qualcosa di bello, l'attesa di qualcosa che sia più attraente del caldo abbraccio del piumone. L'invito di Gesù a vegliare, infatti, non è la proposta di uno sforzo in più, che presto diventa opprimente. L'invito di Gesù è la proposta di fare come gli alberi che in questo tempo perdono le foglie per raccogliersi in se stessi. Se infatti abbiamo il coraggio di abbandonare ciò che non è essenziale, se abbiamo il coraggio di raccoglierci e guardarci dentro, scopriremo di essere abitati da desideri grandi e profondi: il desiderio di prenderci cura delle persone che amiamo, il desiderio di crescere nelle nostre competenze e di far fruttare i talenti ricevuti, il desiderio di aiutare gli altri a crescere ed essere felici, il desiderio di silenzio per incontrare Dio…

Nella profezia di Isaia che abbiamo ascoltato, il profeta vede il popolo avvizzito come foglie portate via dal vento. E allora Isaia, per tenere vivo il desiderio nel cuore del popolo, grida: "Se tu squarciassi i cieli e scendessi!". Gesù ha già squarciato i cieli e si è fatto vicino a noi: lui bussa ogni giorno alla nostra porta, lui ci chiede di essere pronti e svegli per aprirgli, seguendo i nostri desideri grandi e profondi...allora la nostra vita si riaccenderà e scopriremo che la promessa di Dio si sta già compiendo nelle nostre storie.

L'articolo della settimana

Imparare ad attendere

di Lidia Maggi

In questo tempo di Avvento fermiamoci un attimo. Prendiamoci un po' di spazio per riflettere sul tempo.
Come viviamo il tempo? La domanda può sembrare un po' astratta, una questione da filosofi. Ma è davvero così? Come raccontare le nostre storie senza fare i conti con il tempo, con la memoria del passato, col nostro presente, con le ansie e le attese future? Parlare del tempo è parlare di noi, delle nostre vite. E riflettere su di esso significa interrogarsi sulla qualità della nostra esistenza. Come stiamo vivendo? Come scorrono i nostri giorni, i nostri anni? Immediatamente ci assale un dolore. Ci sentiamo lacerati perché vorremmo vivere i nostri giorni nella piena consapevolezza, dando priorità alle cose e alle relazioni che contano. E invece ci ritroviamo a correre, a non avere mai abbastanza tempo per le persone che amiamo.
Riflettere sul tempo è prima di tutto un atto doloroso che scatena sensi di colpa, sentimenti di inadeguatezza. Il primo istinto è la rimozione che si manifesta qualche volta con la cinica rassegnazione. C'est la vie. Bisogna correre, agire, produrre: essere all'altezza degli standard sociali. Non siamo felici di questo modo di vivere, ma è la realtà. Abitiamo questo tempo, siamo figli di questa epoca. Non si può vivere fuori dalla storia. E così il tempo che dovrebbe dischiudere le promesse si presenta come minaccia, se non come aguzzino che ci tiene in ostaggio. Un ritmo che non ci appartiene, imposto da una società che valuta le persone per le loro performance, per la capacità di saper sfruttare al meglio il proprio tempo. Il tempo è denaro. E dunque affrettati, il tempo scade. Non puoi permetterti di perdere tempo, cogli al volo l'oggi, l'attimo fuggente.
La nostra società negli ultimi decenni ha subito tante trasformazioni, ma sul tempo ha mantenuto dei punti fermi: massimizzazione dei profitti. La tecnologia ha quasi totalmente annullato i tempi morti. Le distanze si fanno sempre più brevi grazie alla rete, ai mezzi di trasporto sempre più veloci. Spendiamo i nostri giorni in una società che promette tempo e invece il tempo lo consuma. Le nostre biografie, così spremute, risultano accelerate, se non schiacciate sul presente. Non c'è tempo per la memoria, per ricordare, per rielaborare il vissuto. Noi siamo l'oggi che incalza e ci toglie il fiato. Probabilmente è anche perché siamo così sbilanciati sull'immediato che fatichiamo a ritrovare una progettualità, a guardare al domani con sentimenti di speranza e attesa. Il tempo corre tiranno in una società dove tutto viene vissuto con ritmi accelerati e attendere significa perdere tempo. È forse per questo che proviamo un senso di fastidio bloccati nel traffico, nelle file alla posta o quando veniamo lasciati in attesa al telefono: «attendere prego!». Viviamo i tempi di attesa come un insopportabile ostacolo alla corsa della vita. Che il movimento sia interrotto dalla sosta, che le parole siano minacciate dal silenzio, che il fare sia costretto a lasciare il posto al pensare: tutto questo ci sembra un'inutile perdita di tempo. Perché del resto attendere quando possiamo avere tutto e subito?
Siamo così immersi in ciò che facciamo che la prospettiva di fermarci, di interrompere il flusso delle tante attività ci mette panico. Che valore diamo al nostro tempo? Quali attese ci abitano?

Lunedì 4 dicembre
Messa, ore 19:00 in cappellina

Martedì 5 dicembre
Messa alle ore 19:00 in cappellina

Mercoledì 6 dicembre
Preghiera sulle letture della domenica, alle ore 19:00 in cappellina

Giovedì 7 dicembre
Messa prefestiva dell'Immacolata, ore 19:00 in chiesa

Venerdì 8 dicembre - Immacolata
Messe ore 8:30 e 11:00 in chiesa

Sabato 9 dicembre
Messa ore 19:00 in chiesa

Domenica 10 dicembre – II di Avvento
Messe ore 8:30 e 11:00 in chiesa

«*Insegnaci a contare i nostri giorni*» prega il salmista (sal 89). Perché noi siamo fatti di giorni, quelli che abbiamo già abitato, il tempo dell'oggi e quello dell'attesa futura. Meravigliose creature, tessute di continuità e cambiamento. Fragili come clessidre di cristallo. E così facile che le nostre vite si crepino nella corsa e la sabbia si disperda trasformando in deserto i nostri giorni.
Le chiese che frequentiamo? Sono il nostro specchio. Quante attività proponiamo alla città o al paese, alla nostra comunità senza davvero interrogarci sul senso del progetto. Preoccupati di fare, di riempire l'agenda. Si può vivere anche un'intera vita di fede all'insegna delle tante cose da fare. E non ci viene in aiuto una certa teologia che ha insistito troppo sul compimento delle promesse (in Gesù è finita ogni attesa), dimenticando l'invito di Gesù a vegliare ad attendere la sua venuta, i nuovi cieli e la nuova terra... Riscoprire nella fede una tensione tra promessa e compimento ci aiuta a curare un po' della nostra miopia, ci strappa dall'immediato per ampliare il nostro orizzonte.
La sfida è dunque quella di imparare di nuovo la «grammatica dell'attesa», svuotandoci un po' della nostra fretta e delle nostre sicurezze e lasciando spazio a quel Dio che vuole sorprenderci. Potrebbe essere un itinerario per il tempo di Avvento, un modo per prepararci al Natale e, un po' più in là, un aiuto per riconciliarci con i ritmi delle nostre vite, ridefinendo le priorità e così ritrovare il respiro della vita.

Parola da vedere…

"Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino": il vangelo ci invita a vegliare, a non addormentarci anche nella notte, il momento in cui è più facile cedere alla stanchezza e al buio.
Per vegliare il Signore ci ha donato una lampada: "La tua parola è lampada ai miei passi" (119,105). Nella notte disponiamo solo della piccola fiamma di una lampada o di una candela: questo è il messaggio del quadro di Peter Paul Rubens *Vecchia con ragazzo e candele,* realizzato nel 1616 e custodito nel museo Mauritshuis a L'Aia (Olanda). Rubens dipinge una persona anziana che guarda dinanzi a sé, proteggendosi gli occhi dalla luce della candela, mentre un ragazzo dietro di lei sta accendendo una candela che regge nella mano destra.
L'opera di Rubens ci aiuta a comprendere il senso profondo del vigilare. Una candela, infatti, non illumina tutto, non permette di vedere tutto, ma solo quanto basta per muovere i propri passi. La nostra fede, come la Parola che la genera, è solo una piccola fiamma che non permette di vedere tutto come in piena luce, non possiede la chiarezza su tutto, e dunque non dà certezze incrollabili, non offre verità assolute da imporre con forza, non permette l'arroganza di chi presume di possedere tutta la verità. Nella nostra fede c'è sempre un'incertezza che ci porta a vegliare: non sappiamo quando il padrone di casa ritornerà. I credenti nella notte cercano la verità con la stessa fatica con la quale nel buio si cerca il cammino: a tentoni, spesso sbagliando e andando fuori strada.
Vegliare in questo Avvento sarà dunque per ciascuno di noi rimanere "credenti nella notte", attenti a non trasformare la fiammella della nostra fede in un sole abbagliante che acceca tutti. La notte sia sempre la misura della nostra fede, perché se cediamo alla tentazione di voler vedere e sapere tutto, non vivremo più nello spazio della fede, ma delle certezze. Essere credenti nella notte significa anche prendere coscienza che la notte è il tempo del silenzio, delle voci basse, dei sussurri, del mormorio sommesso. Nella notte non si grida, non si alza il tono, non si urla: il vangelo, infatti, non è un'ideologia di cui far propaganda nelle piazze di questo mondo, non è un prodotto da vendere sul mercato e per questo non va né gridato né sbandierato. Il vangelo è una buona notizia, e la notizia buona la si racconta. Un racconto si addice più all'intimità e al silenzio della notte che alla piazza affollata di gente nell'ora di mezzogiorno.
Vegliare in questo Avvento sarà dunque per noi saper raccontare il vangelo senza infrangere l'incertezza della notte, sostenuti dalla fiducia che la promessa si compirà: il Signore viene, questa è la luce che illumina i nostri passi!